

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI CASALINGHI PADRI

SEZIONE ITALIANA - VIA S. LEONARDO, 32 - DIANO GORLERI - IMPERIA

A proposito di aborto, le contraddizioni che stanno esplodendo nel nostro tessuto sociale hanno più a che fare con la patologia medica che con la morale e la cultura.

In sintesi eccole:

dal punto di vista legale è reato abortire; ma è pure reato se una ragazza madre per procurare cibo per i suoi figli va a lavorare, e in mancanza di "garages per bambini" si organizza affinché restino per poche ore soli a giocare senza pericoli (abbandono di minori, art. 591 C.P. - pena da 6 mesi a 5 anni) vedi caso a Torino di Ernesta Lanza-rotti e dei suoi sette figli.

Se non va a lavorare viene incarcerata per mancata assistenza (art. 570 C.P.) A questo punto che cosa deve fare una donna madre se non impazzire in una società impazzita.

Continuiamo:

dal punto di vista religioso è peccato prendere la pillola e abortire. E allora ogni donna che obbedisca ciecamente a questa legge dovrebbe mettere al mondo da 10 a 20 figli come facevano le nostre nonne. E se è una ragazza madre non le resta che impazzire o finire in prigione per le ragioni sopraesposte o tutte due le cose insieme e magari anche finire bruciata nel letto di contenzione di un manicomio criminale come è successo ad Antonietta Bernardini a Pozzuoli.

E ancora:

se dal punto di vista morale è lecito uccidere per legittima difesa (ogni guerra ha questa motivazione) non si capisce perchè la violenza carnale debba fare eccezione.

Da una parte si violano delle frontiere geografiche, dall'altra delle frontiere corporali. E in guerra è ammesso uccidere non solo i violatori fisici dell'altrui territorio ma anche le donne, i vecchi e i fanciulli che l'altrui territorio non hanno invaso e non hanno minimamente inteso invadere.

E ancora:

dal punto di vista sociale non si capisce perchè l'uomo possa legalmente volatilizzarsi dal momento che i figli si concepiscono in due. Possa sguagliarsela non solo per quanto riguarda le sue dirette responsabilità nell'atto procreativo, ma in modo particolare non si capisce perchè l'uomo sia esentato per diritto razziale dall'accudire al "suo" bambino, lavando pannolini, cucinando pappette e dedicandogli tutto il suo tempo come è schiavisticamente costretta a fare la donna.

Se una ragazza madre è costretta obbligatoriamente a finire in prigione, non si capisce perchè il padre possa svignarsela alla chetichella con nessuna conseguenza penale, religiosa, morale, sociale, economica.

E ancora:

mentre i sacerdoti per la loro missione d'amore sono pagati dallo Stato con uno stipendio mensile; le donne madri sono ancora al livello della schiavitù più totale, peggiore di quella dei negri, e per le ragazze madri in più, in ogni caso, c'è la galera. I sacerdoti sono pagati, le suore e le madri no.

A questo punto, in questa baldoria di contraddizioni, di assurdità e di razzismi c'è un'unica soluzione.

Che i persecutori riconoscano i loro razzismi, le loro assurdità e rimedino almeno allo schiavismo destinando ogni mese metà del reddito nazionale al pagamento di quell'immane mole di lavoro che solo le donne madri possono concepire e realizzare.

Altrimenti punire chi abortisce è doppiamente un sopruso: per costante costrizione alla schiavitù e per dirompente contraddittorietà. Prima di punire, bisogna garantire la possibilità di rispettare la legge. E per la stragrande maggioranza delle donne è materialmente impossibile. Senza la garanzia economica che solo la divisione del reddito nazionale fra lavoratori familiari ed extra familiari può dare; è utopico e criminale condannare chi materialmente non può rispettare la legge.

Se la Società italiana, unica fra tutte le società occidentali, sceglie come più importante fra tutti i valori, quello della vita, allora deve incominciare dalla divisione del reddito nazionale fra lavoratori familiari ed extra familiari.

Perchè il lavoro familiare che produce, cresce ed educa futuri cittadini lavoratori non ha lo stesso riconoscimento economico sociale di chi produce detersivi, sigarette e automobili? E dei nostri bambini e dei nostri vecchi che ne facciamo? Li buttiamo tutti fuori dalle famiglie e costruiamo tanti garages? Se la nostra, come le altre società occidentali, intende essere innanzi tutto una società garagista, lo dica chiaro e forte di modo che tutti sappiano su quali scelte impostare la propria e l'altrui non vita.